

ABBONAMENTI

SVIZZERA:
 Trimestre . . . Fr. 6.50
 Semestre . . . » 12.—
 Anno . . . » 24.—
ESTERO:
 Chiedere all'Amministrazione
 Un numero cont. 10
 Arretrato » 20
 Conto Chèques X.L.A. 145
 Telefoni: Redazione 8.18
 Tipografia 22.58

GAZZETTA TICINESE

QUOTIDIANO POLITICO • D'INFORMAZIONI

GIORNALE LIBERALE - RADICALE

LUGANO, VIA LAVIZZARI, 10

INSERZIONI

Annunci nel Cantone et. 12
 fuori Cantone » 15
 Réclames . . . » 30
 Avvisi funerali . . . » 25
 Piccola cronaca . . . » 40
 per. mm. di altezza,
 larghezza di una colonna
 Rivolgerti a:
PUBLICITAS S. A.
 LUGANO
 Telefono 27.64
 Conto Chèques X.L.A. 81

Di fronte a un problema grave

Il problema delle sanzioni

Per oggi è convocata l'Assemblea della Società delle Nazioni: è all'ordine del giorno il conflitto italo-etiope e, in relazione ad esso, il problema delle sanzioni. Decisioni gravi hanno da prendere le Autorità responsabili del nostro Paese. In una ora tanto delicata può forse essere di qualche utilità conoscere anche il pensiero della Svizzera italiana, così come è sentito da un cittadino qualsiasi, che mette il pensiero e lo interesse della Patria al di sopra di ogni altra considerazione.

Non è possibile un'esposizione esauriente del problema: è possibile però dar almeno schematicamente ragione delle conclusioni a cui l'esame porta.

La Società delle Nazioni è stata istituita per promuovere fra le Nazioni l'impero della giustizia e della pace: suoi fini ideali sono pertanto la giustizia e la pace nel mondo. In realtà la S.d.N. è stata creata per mantenere la pace in Europa: questa verità essenziale non può essere trascurata da chi esamina con senso realistico gli avvenimenti in corso.

La pace si salva in primo luogo con la prevenzione: per prevenire la guerra occorre eliminarne gradatamente le cause. Sono cause di guerra le ingiustizie lasciate in retaggio dai trattati di pace: quali, ad esempio, la mutilazione dell'Ungheria, la ratifica del colpo di mano lituano su Memel, l'attribuzione di tutti i mandati coloniali alle potenze già sature di colonie, ecc. Ora, che cosa ha fatto, in tre lustri di attività la S.d.N., per correggere od anche solo attenuare queste ingiustizie? Nulla. Conseguenza fatale: essa ha tolto all'arma delle sanzioni la sua giustificazione primordiale. Non si può ragionevolmente pretendere dai popoli ch'essi pongano le sanzioni, vale a dire i loro mezzi coercitivi, a difesa e salvezza dell'ingiustizia.

A Ginevra si è udita questa aberrazione: « La revisione è la guerra » (Titulescu). Nessuno è insorto a rispondere: La revisione delle ingiustizie è la premessa della pace.

Le conquiste coloniali

Dal punto di vista svizzero ogni conquista coloniale, per cui si spoglia un popolo della propria indipendenza, è la violazione di un diritto inalienabile, e pertanto titolo a sanzioni. Ma quante sono, in Europa, le nazioni disposte a sottoscrivere a questo principio?

Ad ogni modo finché il principio non è fatto proprio dalla S.d.N. non vi può essere infrazione societaria di esso. Intrinsecamente poi non vi è differenza fra chi riduce un popolo a servitù, e chi ve lo tiene in forza di una violenza anteriore, così e come non vi è differenza fra chi s'appropria della roba altrui, e chi — essendosene già impossessato — la detiene tranquillamente. La conclusione è evidente: o tutti i mandati e diritti coloniali vengono assorbiti ed assunti dalla S.d.N., perchè li eserciti in nome ed a profitto dell'insieme delle potenze, ed al fine di creare gradatamente le condizioni idonee a ridare l'indipendenza ai popoli che ne sono l'oggetto; oppure la Società delle Nazioni si dichiara incompetente ad intervenire nella competizione coloniale, ed in tal caso non può pretendere di esercitare sanzioni deducibili soltanto da una competenza e giurisdizione da essa medesima rifiutate.

Il diritto all'esistenza

Si è parlato di diritto all'esistenza: tema sterminato. Più positivamente si dovrebbe parlare di diritto all'esistenza. Ogni popolo, come ogni individuo, ha un diritto inalienabile alla vita. Tradotto in termini concreti, questo principio significa diritto, per ogni popolo, di procacciarsi i mezzi indispensabili alla sua esistenza: fra essi indubbiamente pane e lavoro. Fino a qualche anno fa bastava voler lavorare: oggi la difficoltà è di trovare lavoro. Quando il singolo non trova lavoro interviene, a impedire la fame, il soccorso dello Stato: ma quando una collettività, o meglio una Nazione, non trova lavoro sufficiente per i suoi figli nessuno interviene, fonde l'alternativa: espansione o affamamento. Le forme normali e pacifiche dell'espansione sono l'emigrazione e l'esportazione. Ma per esportare occorre trovare mercati ed acquirenti: il che — già estrema-

mente difficile per una Nazione come l'Italia sprovvista di materie prime e situata in posizione economicamente eccentrica — è divenuto pressochè impossibile a causa delle enormi barriere doganali, tariffarie, monetarie innalzate da ogni lato. Ed anche per emigrare occorre il permesso della nazione ospitante: ciò che — da tempo parecchio — è sistematicamente rifiutato. Sbarrate così le vie dell'espansione pacifica, non rimarrebbe dunque che dar fondo alle scarse riserve della Nazione, e poscia ridursi alla fame — ridursi alla fame per non disturbare la pace garantita dalla Lega! Basta la enunciazione di questa tesi per dimostrarne l'assurdità e l'immoralità: nemmeno il più feroce zelatore dei patti ginevrini oserebbe pretendere che le sanzioni sono state create a custodia dell'affamamento di un popolo di 42 milioni di abitanti, al quale la civiltà deve in gran parte le sue origini, nonché alcune delle sue maggiori conquiste, e la S.d.N., in misura non trascurabile, la sua stessa fondazione. Ed ecco sorgere il problema dell'espansione detta coloniale, storicamente sempre violenta.

L'Italia e gli altri

Il problema dell'espansione italiana sta: abbattuto il regime attuale, il problema persisterebbe, non meno grave ed urgente. La crisi mondiale lo ha reso improcrastinabile. Notoriamente vi era già grave squilibrio fra le disponibilità alimentari della Nazione e la densità della sua popolazione: ma questo squilibrio era provvidamente corretto dalla vastità delle correnti emigratorie e dalle loro imponenti rimesse alle famiglie rimaste in Patria. Chiusa anche questa valvola di salvezza e ridotta la Nazione alle sole sue risorse, il necessario equilibrio è stato automaticamente spezzato, sollevando uno dei più minacciosi problemi dell'ora attuale. I termini del problema sono: mezzo milione di aumento di popolazione; mezzo milione di aumento potenziale della disoccupazione; debito pubblico già imponente; mancanza totale di riserve e di materie prime; copertura monetaria già stremata. Che cosa ha fatto la Lega per risolvere questo problema o per avviarlo a soluzione? Nulla. Peggio: non si è neppure posto il problema: non ha neppure degnato di esame la eventualità di un più equo riparto dei mandati coloniali, della apertura di nuovi sbocchi alla emigrazione italiana, di una più umana distribuzione delle materie prime. Anche quando fu evidente la natura vera del conflitto italo-etiope, non seppe far altro che nominare una commissione di politici, i quali non trovarono di meglio che ribadire solennemente i diritti etiopici... della Francia e dell'Inghilterra.

Evidentemente il diritto italiano all'espansione non significa diritto all'aggressione altrui. Ma chi — se non l'Inghilterra — ha indirizzato le ambizioni coloniali italiane verso l'Etiopia? Chi — se non la Francia e l'Inghilterra — ne ha formalmente riconosciuto la legittimità, con un accordo regolarmente sottoscritto nel 1905, e non meno solennemente ribadito dagli accordi anglo-italiani del 1925 — quando già esistevano la Società delle Nazioni e la qualità di membro dell'Etiopia? — Perchè soltanto questi trattati devono essere considerati des « chiffons de papier? ». Repiscenza, si dirà, ritorno ai patti ginevrini ed al loro spirito.

Contraddizioni

In verità, si vorrebbe poter credere al disinteresse ed alla sincerità dell'improvviso zelo legalitario della Gran Bretagna e delle Nazioni che le fanno corteo, Ma come spiegare allora il silenzio tombale di tanta coscienza societaria di fronte alla meditata ed insolente aggressione giapponese contro la Cina, di fronte alla guerra aperta e dichiarata fra la Bolivia ed il Paraguay, di fronte al riarmo massiccio della Germania?

E come credere che proprio le Potenze che oggi ancora tengono in servitù tanta parte dell'Africa e dell'Asia abbiano veramente a cuore la causa della indipendenza e libertà di un popolo di colore? Che se invece tutto è interesse e sacro egoismo nazionale, con quale ardore si osa chiedere che popoli realmente rispettosi dell'indipendenza al-

trui, quale il nostro, si associno a sanzioni cui manca ogni carattere di imparzialità e di universalità?

Tutta la politica del dopoguerra è stato un progressivo e costante smaturamento dei fini e degli ideali per cui fu creata la Società delle Nazioni: in luogo del promesso disarmo universale, s'ebbe una febbre mai vista di armamenti; in luogo di una ragionevole e graduale eliminazione delle più stridenti ingiustizie, una rete fittissima di alleanze a difesa dello stato di fatto esistente; al posto della collaborazione economica fra i popoli, una lotta implacabile a base di manipolazioni monetarie, di arbitrii doganali, di contingenti e divieti d'ogni genere; invece di agevolazioni alla pacifica e feconda espansione delle eccedenze demografiche, la chiusura ermetica dei mercati di lavoro e delle frontiere nazionali od imperiali.

Lo spirito svanito

Del patto ginevrino è rimasta la lettera, non lo spirito.

Una rovinosa catena di alleanze, di blocchi e di intese ne ha totalmente falsato l'indirizzo e distrutto il valore morale. Contro ogni norma di equità e di giustizia, talune piccole potenze (Blocco balcanico e Piccola Intesa) — in forza delle alleanze da esse concluse — si sono accaparrate un seggio costante nel Consiglio della Lega, laddove altre potenze, non meno degne e civili, ne furono sistematicamente escluse. (Austria, Ungheria e Bulgaria).

Per effetto di questa solidarietà interessata — contraria allo spirito del patto — talune delle disposizioni più vitali di esso — in prima linea quelle relative alle sanzioni — sono in realtà divenute per gli uni una beffa — contro gli altri un'arma formidabile.

Ecco in che modo: E' noto che nessuna sanzione può essere decretata dalla Lega senza il consenso unanime delle Nazioni rappresentate nel Consiglio; non meno noto è che le nazioni della Piccola Intesa e del Blocco balcanico sono tra loro legate da regolare alleanza; che uguale alleanza esiste tra dette Potenze e la Francia; tra la Francia e la Polonia; tra la Francia e il Belgio; tra la Francia e la Russia; tra la Russia e la Cecoslovacchia e via dicendo; non meno noto infine che un legame, più che di alleanza, di vera e propria interdipendenza imperiale esiste tra la Gran Bretagna e i cosiddetti Dominii. Ora è chiaro (e non sembra occorra dimostrazione) che nessuna di dette Potenze voterà mai delle sanzioni — siano esse militari, finanziarie, economiche o morali — contro la nazione ad essa alleata. Non ne voterà mai il Belgio contro la Francia e viceversa; mai la Francia contro la Piccola Intesa e viceversa; mai la Francia contro la Russia e reciprocamente, ecc. ecc. Come è certo che l'Inghilterra non voterà mai le sanzioni contro alcuno dei Dominii, né uno di questi contro l'Inghilterra.

La morale di tutto ciò è che nessuna di queste Nazioni potrà mai essere oggetto di sanzioni a Ginevra — sia o non sia colpevole di aggressione, abbia o non abbia calpestato il patto. — Vi è al mondo esempio di una più repellente disuguaglianza giuridica, di una più offensiva violazione dello spirito e dei fini della Carta delle nazioni?

Nè qui si arresta l'effetto antisocietario delle citate alleanze: difatti non soltanto ognuna di dette Potenze ha praticamente annettato a profitto proprio e dei propri alleati l'istituto delle sanzioni, ma essa è altresì messa in grado di sottrarsi persino alla responsabilità puramente morale di un voto negativo — impossibile in taluni casi flagranti — facendo in modo che il voto negativo venga espresso da una delle potenze cosiddette alleate. S'immagini il caso di una nuova aggressione giapponese contro la Cina: dopo quanto l'Inghilterra ha detto e scritto in questa occasione, è chiaro non le sarebbe più possibile, senza irrimediabile disonore proprio, di votare contro le proposte sanzioni. Ma ecco l'espedito, assai comodo e sicuro, di far votare negativamente uno dei propri Dominii rappresentati nel Consiglio. Altrettanto dicasi della Piccola Intesa, della Russia, della Francia e via dicendo.

La verità e realtà senza maschere è questa: le sanzioni, che nella mente dei fondatori della Lega e nello

spirito dei popoli, dovevano rimanere la suprema risorsa del diritto internazionale, la spada dura ma imparziale della giustizia collettiva, sono divenute null'altro che una partigiana arma politica di un gruppo di nazioni contro altre meno accorte nel tessere reti d'alleanza e clientela. Uscita la Germania dalla Società delle Nazioni e sistematicamente escluse da ogni rappresentanza nel Consiglio l'Ungheria, l'Austria e la Bulgaria, la sola Potenza spiegante una politica estera attiva contro la quale può essere esercitata l'arma delle sanzioni rimane l'Italia. Quale stupore che contro di essa si appunti il furore societario degli scaltri, postisi al riparo di ogni rischio proprio e dei molti mossi soltanto da calcolo materiale o settario? Se una cosa stupisce è che nessun neutro abbia osato innalzare la sua voce per denunciare queste aberrazioni e per segnare il suo morale distacco da esse.

Neutralità

Non bastassero le suesposte considerazioni a dettare il contegno della Svizzera, resterebbe il dovere sancito dai vigenti trattati della sua neutralità. A lume di buon senso non vi è conciliazione possibile fra il rispetto della neutralità e la partecipazione attiva a sanzioni, militari od economiche. Da questo dilemma non si esce: o le meditate sanzioni sono volutamente senza efficacia, ed in tal caso la loro approvazione costituirebbe una afra che la nostra dignità ci impedisce di recitare; oppure esse sono dirette a rovinare i traffici, la moneta e l'economia della Nazione colpita, ed in tal caso rappresentano innegabilmente un atto di ostilità in suo confronto. Per la Svizzera poi è di capitale importanza non lasciarsi neppure per un istante trascinare nel fatale ingranaggio delle misure coercitive di cui si vede l'inizio, ma di cui nessuno saprebbe dire l'esito. Domani un colpo di mano tedesco su Memel, — restituito il precedente colpo di mano lituano, — porrebbe nuovamente il problema delle sanzioni, magari militari. Accettato oggi l'obbligo della nostra partecipazione, non si vede con quale titolo esso potrebbe essere rinnegato domani. Il solo risultato per la Svizzera sarebbe di essere coinvolta a difendere, con la vita dei suoi figli, situazioni internazionali che la sua stessa coscienza reputa inique. Principii obsta...

Un ticinese qualsiasi.

SEGNALAZIONI

In tema di sanzioni

Nelle « Basler Nachrichten » di lunedì sera è apparso un ampio articolo nel quale sono esaminati il congegno e la portata delle sanzioni. Per quanto concerne la Svizzera, il giornale fa questi rilievi: « Sarà di un certo interesse ricordare che il protocollo ginevrino del 1924 il quale voleva colmare certe lacune del patto societario ma in seguito non poté essere realizzato, esigeva osservanza dell'articolo sulle sanzioni da ogni Stato nella misura permessa dalla sua posizione geografica e dallo stato dei suoi armamenti. Esso esigeva espressamente una certa elasticità rispetto all'applicazione delle sanzioni, da parte dei singoli Stati e constata che ogni Stato può decidere liberamente sul modo di adempiere ai suoi impegni. « Quali illusioni si debbono trarre da quanto siamo venuti sin qui sommariamente esponendo circa l'atteggiamento della Svizzera in confronto del problema delle sanzioni? Secondo la dichiarazione di Londra noi siamo impegnati a partecipare in linea di principio alle sanzioni commerciali e finanziarie. Questo è certo. Per contro è altrettanto certo che nell'applicazione delle sanzioni si deve tenere conto delle particolari condizioni di determinati Stati. Se anche in ultima analisi si è evitata la parola « eccezione », per non fare sì che essa diventi una regola, pure in pratica la si è prevista chiamando dei non membri del Consiglio alle trattative sulle sanzioni e stipulando la possibilità di un parziale o completo rinvio delle misure di sanzione per singoli Stati. « Che però la Svizzera si trovi in istato di eccezione, è cosa che nessuno vorrà contestare. Ciò è vero in generale come lo si deduce già dal fatto che la Società delle Nazioni, pure respingendo incondizionatamente in linea di principio la neutralità, ha accordato al nostro paese una posizione neutrale. Ed è vero nello speciale caso dell'Italia, di cui siamo confinanti e con la quale intratteniamo intense relazioni economiche

e finanziarie, per tacere di altro. Si ha perciò senz'altro da ritenere che il Consiglio della S. d. N. ci chiamerà ad esaminare la questione delle sanzioni e che senza il consenso del nostro paese nulla verrà deciso, come d'altra parte è necessaria anche l'adesione di tutti gli altri Stati rappresentati nel Consiglio — le parti in causa escluse — per il riconoscimento di una situazione speciale per la Svizzera. « E una volta che si è deciso e che sono state emanate le raccomandazioni unanime del Consiglio, noi siamo come tutti gli altri Stati, liberi di decidere se e fino a che punto possiamo seguire le raccomandazioni. Il nostro Governo, se si dovesse giungere a questo punto, si lascerà guidare — nel prendere le sue risoluzioni cariche di responsabilità — dai suoi doveri verso il proprio popolo e verso la comunità dei popoli. Nel fare ciò essa farà altro terrà d'occhio lo scopo della S. d. N. che è quello di assicurare la pace ai suoi membri. Che la S. d. N. possa chiedere ad un singolo Stato di esporsi ad un pericolo mortale nell'interesse della collettività dei popoli, così come lo Stato per la propria esistenza può esigere dal singolo individuo il sacrificio della vita, ci sembra cosa inconcepibile dato l'odierno stato del diritto internazionale. E a chi in un idealismo troppo futurista non condividesse questo nostro punto di vista e fosse del parere che la collettività dei popoli abbia ad avere la precedenza sulla nostra esistenza di singolo Stato, è lecito forse fare osservare che il diritto internazionale e la stessa S. d. N. hanno riconosciuto che l'esistenza della Svizzera e l'inalienabilità del suo territorio sono nell'interesse della pace generale. Cercando di allontanare dal nostro paese dei pericoli, noi serbiamo la pace mondiale. « Con ciò non si vuole affatto dire che noi vogliamo semplicemente sottrarci del tutto ai nostri doveri circa le sanzioni. Ma vi deve essere una ragionevole proporzione fra ciò che noi possiamo fare e ciò che possiamo in tal modo raggiungere. Una simile presa di posizione non può certamente irritare quelle potenze che nel conflitto cino-giapponese si sono lasciate guidare da analoghe considerazioni e che anche oggi si sforzano di far collimare nei limiti del possibile il loro interesse con quello della S. d. N. E non ne vorranno ad un piccolo popolo esposto ed amante della pace, se su un terreno spinoso sul quale non si sono fatte finora esperienze si impone un certo riserbo ».

VITA DEL PARTITO

GENTILINO, 13 OTTOBRE 1935

FESTEGGIAMENTI

per il cinquantenario anno di fondazione del Circolo dei Franchi liberali della Collina d'Oro (1885 - 1935)

PROGRAMMA:

- Ore 11.— Riunione dei soci ed amici a Gentilino e corteggio per il Cimitero, per una doverosa visita di omaggio alla Tomba del sempre ricordato e benemerito arch. DEMETRIO CAMUZZI, ideatore, fondatore e primo presidente del Circolo.
 - > 12.— Banchetto per i soci ed amici simpatizzanti.
 - > 13.— Concerto della Musica sociale « La Filarmonica Liberale della Collina d'Oro ».
 - > 15.— Ricevimento delle società e rappresentanze.
 - > 15.50 Inaugurazione del nuovo Vessillo del Circolo — COMIZIO POLITICO — Discorsi. In seguito corteggio e scioglimento.
 - > 16.50 Concerto della Filarmonica Liberale di Mendrisio.
 - > 20.50 Serata di gala nel salone sociale.
- Oltre la Filarmonica Liberale di Mendrisio hanno comunicato la partecipazione la Musica Liberale di Caslano e numerose rappresentanze con vessillo di società Liberali-Radicali.
- Al comizio politico parleranno distinte personalità del nostro partito, esso avrà luogo con qualsiasi tempo. Nessun vero liberale deve mancare.

Comizio regionale di Magadino

Per domenica 15 corr. alle ore 14.50, al Ristorante Albergo S. Gottardo in Magadino, gli amici del Gambarogno chiamano a raccolta i compagni di fede del distretto e della forte Bellinzona. Al comizio, che promette di riuscire vantaggioso una rassegna delle forze garbarognesi alla vigilia delle elezioni del Consiglio Nazionale, prenderanno la parola, gli egregi candidati al Consiglio Nazionale: On. FRANCESCO RUSCA, Cons. Naz. On. AVV. CAMILLO BERETTA On. MAGG. G. TOGNETTI. E' fatto vivo appello ai compagni di fede perchè raccolgano l'invito cordiale degli amici del Gambarogno e accorrono numerosi a testimoniare la loro fedeltà al partito ed i loro propositi di operare in modo che la vittoria sorrida una volta ancora al partito liberale-radical ticinese.

Gruppo liberale radicale del Gran Consiglio

I membri del Gruppo Liberale-Radicale in Gran Consiglio sono convocati per oggi mercoledì alle ore 13.30 nella sala della Gestione per trattare urgenti e importantissime. Si fa vivo invito a tutti i deputati di presenziare alla seduta.

LA PRESIDENZA.

La guerra in Africa

Altri stranieri che lasciano Addis Abeba

LONDRA, 8. ag. Reuter. — Si annuncia da Addis Abeba che martedì mattina numerosi stranieri hanno lasciato la capitale etiopica per Gibuti con treno speciale. Fra essi si trovano venti tedeschi, venti americani, 57 egiziani ed un certo numero di francesi, greci ed armeni. Una quarantina di indigeni impiegati presso la Legazione d'Italia a Debra-Marcos sono fra i viaggiatori.

Misure militari inglesi

GIBILTERRA, 8. ag. Reuter - Il piroscafo Cameronia con a bordo due mila uomini di truppa è arrivato stamattina a Gibilterra proveniente dall'Inghilterra. Esso è partito subito per Malta. Anche l'incrociatore Galatea è in rotta per questa città. A Gibilterra sono pure arrivati due altri apparecchi dell'aviazione imperiale. Sono destinati alla base di Gibilterra.

SINGAPORE, 8. ag. Havas. — I sommergibili inglesi Osmald e Proteux entrambi annessi alla flotta nelle acque cinesi, sono arrivati a Singapore.

IN LIBRERIA

„Quell'amore di Giuditta“ di Angelo Frattini

Angelo Frattini è fra gli scrittori italiani venuti in voga in questi due ultimi lustri, uno dei più operosi e dei più versatili. Quasi non bastasse la sua attività giornalistica (è critico drammatico di un quotidiano milanese e collaboratore fisso del « Fuori sacco » della « Gazzetta del Popolo ») egli ci ha mostrato di avere la possibilità di evadere dal campo dell'umorismo per affermare con due romanzi di solida struttura: « Due donne per un uomo » e « Viaggio intorno all'amore » le sue risorse di narratore appassionante. Le due opere che abbiamo menzionate hanno già visto la luce a puntate su due diffuse riviste e hanno fra l'altro documentato le notevolissime attitudini dello scrittore italiano per un genere difficile come il romanzo d'appendice. Ma nonostante queste sue incursioni in un campo per lui nuovo, Frattini resta l'umorista istintivo e quando ritorna alle sue spassose fantasie, lo fa con un trasporto che è il segno di una insopprimibile nostalgia per il genere dal quale gli è derivata una rinomanza che ha già vittoriosamente varcato i confini della Penisola. Questo trasporto è manifesto nel suo ultimo libro: « Quell'amore di Giuditta » (1) nel quale sono raccontate in prima persona una serie di sollozzevoli vicende occorse ad un Frattini immaginario. L'autore ci rievoca i suoi conflitti con la fisica e il docente di questa importantissima disciplina in un Liceo del bello italo - egno. I suoi esordi come giornalista, come romanziere e come autore teatrale e ci guida in una àmena scorribanda da Alessandria d'Egitto a Istanbul, da Londra alla Terra di Nicola II facendoci incontrare di quando in quando il personaggio che dà il nome al libro. La narrazione ha talvolta l'andamento della fiaba burlesca, talaltra quello del grottesco (non del grottesco ermetico, denso di arcane significazioni che era di moda qualche anno fa, ma un grottesco che vuol essere una lepidia deformazione della realtà o, meglio, vuole accentuare talune storture esistenti) e rivela sempre nel Frattini una mirabile padronanza del mestiere (e qui apriamo un'altra parentesi per osservare che un rilievo come questo non a tutti giungerebbe gradito in quest'epoca che ci fa assistere in arte al trionfo dell'infantilismo gabbellato per vertice supremo della genialità e all'esaltazione della ignoranza degli elementari norme della tecnica fatta passare per incontaminata purezza spirituale).

Non è qui il caso — e non ne abbiamo lo spazio — di indicare le trovate più argute di Frattini e le sue pagine più riuscite. Noteremo soltanto che certi aspetti assurdi o comunitari ridevoli della vita nostra sono presentati in una invidiata luce caricaturale: le bistacche trovate della pubblicità, certe incongruenze dei racconti gialli, la prosopopea dei grandi capicomici, le non commedeevoli costumanze del giornalismo sensazionale, sono bersagliati dalla satira gagliarda dello scrittore, il quale ha pure notazioni felici per certe ormai viete convenzionalità da cui non fuggono anche umoristi che vanno per la migliore.

Alla storia di Giuditta seguono « I racconti straordinari dello zio Federico » un personaggio del quale abbiamo fatto la conoscenza sulle colonne di « Fuori sacco » e una sequenza di quadri d'ambiente che potrebbero trovare il loro più adeguato commento nelle ammirabili tavole del caricaturista Novello.

(1) ANGELO FRATTINI: « Quell'amore di Giuditta » - Edizioni Corbaccio, Milano - L. 10.